

Nelli Feroci Dall'Africa cresceranno gli sbarchi

FIORINA CAPOZZI

■ La scarsità di beni alimentari rischia di far ripartire gli sbarchi dal Nord Africa. Per l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, la situazione è estremamente delicata.

a pagina 3

Chi ci rimetterà L'ambasciatore Nelli Feroci: manca pane, torneranno gli sbarchi dall'Africa

Secondo il presidente Iai c'è un rischio di ripresa dei flussi migratori per il rialzo dei prezzi

FIORINA CAPOZZI

■ Sbloccare le navi nel porto di Odessa già cariche di derrate alimentari. Ed evitare così che la penuria di prodotti alimentari possa aggiungere un'emergenza all'emergenza. E cioè far ripartire gli sbarchi dal Nord Africa alla volta del Vecchio continente. La situazione è molto delicata, secondo il presidente dell'Istituto Affari Internazionali, Ferdinando Nelli Feroci, una vita da diplomatico con tappe ad Algeri, Parigi, Pechino, Bruxelles. E per questo va gestita con estrema cautela. Forse anche di qui il richiamo del presidente francese Emmanuel Macron ad una politica europea che faccia gli interessi del Vecchio continente più che degli Stati Uniti. Parole simili a quelle pronunciate dall'industriale Carlo De Benedetti.

«C'è un'emergenza che è il risultato di questo conflitto ed è l'aumento esponenziale dei prezzi, ma soprattutto la mancanza di prodotti alimentari che sono o di primo consumo o nelle produzioni agroalimentari - spiega il Nelli Feroci - Questo tema sta diventando molto preoccupante per esempio anche per Paesi come l'Italia che importa, in parte, dalla Russia e dall'Ucraina. Il problema è tanto più drammatico per i Paesi dell'Africa subsahariana, ma anche per i Paesi del

Nord Africa e del Mediterraneo. Sono tutte aree che hanno problemi di deficit di produzione alimentare. Inoltre molti di questi Paesi erano già esposti al rischio di cambiamenti climatici sulle loro produzioni agroalimentari. La combinazione dei due fattori, le conseguenze del conflitto e i cambiamenti climatici, rischiano di creare una situazione esplosiva in questi Paesi da cui si originano flussi migratori ordinari, non come quelli provenienti dall'Ucraina che sono un caso del tutto speciale e particolare».

C'è quindi il rischio che ripartano gli sbarchi anche in maniera massiccia? «E' un rischio molto concreto - prosegue - Intanto la preoccupazione principale per l'Italia per la quale si sono levati appelli da parte di Nazioni Unite, Fao, World food programme, è soprattutto che la Russia sblocchi perlomeno la partenza dall'Ucraina, in particolare da Odessa, di navi che sono già cariche di derrate alimentari. Nell'immediato l'emergenza potrebbe essere quella di una penuria di generi alimentari con rischi enormi di catastrofi alimentari e umanitarie anche in questi Paesi che sono molto vicini ai nostri confini». Forse anche per questo l'Europa, con Macron, ha ritrovato la necessità di concentrarsi sui propri interessi, non

solo degli Stati Uniti? «Credo che in Europa, ad esclusione del Regno Unito, naturalmente, ci sia la convinzione che bisogna muoversi su due livelli: da un lato continuare con le sanzioni e se possibile rafforzarle e anche continuare con la fornitura di armi - prosegue -. Ma anche, al tempo stesso lasciare aperta la porta ad una interlocuzione prima o poi con Putin. Nessuno in Europa ha in mente una strategia di regime change nei confronti di Putin. Sono tutti convinti che che bisogna fare tutto il possibile per cercare una soluzione politico-diplomatica. Il problema è che è difficile in queste condizioni perché non sappiamo quando, dove e come si vuole fermare Putin. Anche il discorso dalla piazza Rossa non è stato illuminante rispetto alle intenzioni del presidente russo. E finché Putin non decide che è arrivato il momento di sospendere le ostilità e di mettersi attorno ad un tavolo, perché ha conseguito qualcosa che gli consenta di dire che l'operazione



militare speciale è stata un successo, vedo difficile arrivare ad un accordo. Il problema è che Putin ancora non scopre le sue carte».

Intanto però il costo della guerra sale, soprattutto per la Russia, l'Ucraina e l'Europa. Meno per gli Stati Uniti. «Certamente c'è un'asimmetria nella distribuzione dei costi fra noi europei e gli americani per un motivo molto semplice. E cioè perché noi europei abbiamo una dipendenza energetica molto elevata dalla Russia e aggiungo che non è equamente distribuita per tutti i Paesi europei. C'è chi si può permettere di non acquistare gas dalla Russia e può immaginare un embargo e c'è invece chi non se lo può permettere e quindi i costi nel breve termine sono insostenibili - precisa -. Nel lungo termine ci sono obiettivi di minore dipendenza da raggiungere, ma ci vorrà del tempo. Soprattutto per Paesi che hanno una dipendenza così elevata come Italia e Germania».

Se dovessero ripartire i flussi migratori, l'Europa sarebbe in grado di sostenerli? «Quelli eccezionali dall'Ucraina sono stati gestiti in maniera eccezionale, anche perché si tratta di flussi temporanei. Il rischio di di una ripresa di flussi migratori di origine diversa porrebbe invece problemi enormi perché questi migranti che vengono dall'Africa subsahariana vengono qui per rimanere» conclude. Con l'Italia che rischia di essere in prima linea assieme a Grecia e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIPLOMATICO

Diplomatico di carriera tra il 1972 e il 2013, Ferdinando Nelli Feroci oggi è il presidente dell'Istituto Affari Internazionali

